

Torna a casa Matteo

Silvio Berlusconi lancia l'ultimo appello al leader della Lega a rientrare nel centrodestra e chiede al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di dare vita a un Esecutivo anti-Cinque Stelle



L'ultima speranza di Salvini è Mattarella

di ARTURO DIACONALE

Se è vero che le idee camminano sulle gambe degli uomini, siamo decisamente in mezzo a un grosso guaio. Perché ci sono poche idee, contenute in un verboso patto per il governo del cambiamento che si presenta come il libro dei sogni dei dilettanti allo sbaraglio. E non ci sono gli uomini le cui gambe dovrebbero portare alla concretizzazione del sogno irrealizzabile.

La ricerca ormai affannosa del nome

del Premier, che dovrebbe farsi carico di un piano a cui non ha dato alcun contributo, è diventata inquietante. Dimostra non solo la carenza di classe dirigente dei due partiti che insieme dovrebbero formare la maggioranza del futuro governo. Ma anche che il metodo, strombazzato da Luigi Di Maio come il nuovo modo di fare politica basato sulla precedenza ai problemi degli italiani invece che alle esigenze spartitorie dei vertici politici, è una sciocchezza colossale, frutto di quell'idea tratta dal maoismo della rivoluzione culturale

secondo cui ogni persona è assolutamente uguale alle altre tranne i leader che hanno il compito di guidare le masse prive di differenze di sorta.

Matteo Salvini, che ha alle spalle un partito privo di suggestioni maoiste mischiate all'egualitarismo cattolico, farebbe bene a riflettere attentamente sul rischio di farsi coinvolgere nel difetto principale del partner grillino con cui sta per chiudere l'alleanza di governo.

Continua a pagina 2



Attentato alla libertà

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

I mezzi di comunicazione non hanno dedicato la dovuta attenzione alla proposta dei "contrattisti" di abolire il divieto di mandato imperativo (per incidenza, cosa diversa da istituire il mandato imperativo) sancito dall'articolo 67 della Costituzione, che stabilisce: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato".

Gli autori della proposta, messa nero su bianco addirittura nel testo vincolante del programma di governo, intendono all'evidenza perseguire il controllo ancor più stringente sui parlamentari, già assoggettati ad un potere inaccettabile dei capi partito, che sostanzialmente li nominano attraverso le elezioni (ragion per cui non

mi stanco di definire la nostra non già una piena democrazia ma "un'oligarchia temperata dal voto"). Il paradosso della vergognosa proposta sta in ciò, che i proponenti, cercando di accreditarsi come neodefensori della sovranità popolare, perseguono di fatto una partitocrazia più partitocratica di quella che conosciamo al tramonto della prima Repubblica, che la mortificò fino a corromperla. Infatti, abolito il divieto di mandato imperativo, i partiti non sarebbero più tenuti da nulla nell'inventare altri vincoli, occulti e no, legali e no, oltre gli attuali esi-



stenti, per tenere a cavezza deputati e senatori.

È importante notare che nell'Assemblea costituente l'articolo 67 fu approvato senza discussione!

Continua a pagina 2

Ma chi ha vinto le elezioni?

di PAOLO PILLITTERI

Matteo Salvini o Luigi Di Maio? Silvio Berlusconi o Beppe Grillo? Centrodestra, Partito Democratico o Movimento 5 Stelle?

Domande che ritornano alla mente più volte, almeno quante sono le apparizioni irrefrenabili del sovraesposto televisivo Luigi Di Maio che, dunque, appare il vero vincitore e si accinge ad accedere - o lui chi per lui - a Palazzo Chigi. Diciamocelo almeno inter nos: il 4 marzo ha vinto il cen-

trodestra, un'alleanza fra Salvini, Berlusconi e Meloni che, pure, governa comuni un po' dovunque in Italia?

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'ultima speranza di Salvini è Mattarella

...È vero che essere andato così avanti nella trattativa lo spinge a non tornare indietro nella paura di assumersi la responsabilità del fallimento. Ed è ancora più vero che le intemperanze anti-italiane dei governanti europei spingono a dare all'alleanza giallo-verde il tratto della autonomia dalle indebite pressioni dei poteri forti d'Oltralpe. Ma finire nel buco nero di una coalizione segnata dal diletterantismo e dalla pochezza della classe dirigente grillina costituisce un pericolo dalle conseguenze devastanti per la Lega e per le sue personali ambizioni politiche.

A salvare Salvini dal finire nella palude dell'inconcludenza non può intervenire nessun altro che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. È sufficiente che il capo dello Stato eserciti le sue prerogative nell'indicare il Premier e i ministri più adatti a gestire una fase politica così complicata come quella attuale. E in un colpo solo può saltare ogni patto e ogni pretesa di realizzare il cambiamento senza gli uomini capaci di farlo. Nessuno avrebbe immaginato che per Salvini l'ultima speranza sarebbe stata Mattarella. Ma ora c'è. Ed è auspicabile che non deluda!

ARTURO DIACONALE

Attentato alla libertà

...Nella sottocommissione fu sostenuto che, sebbene la disposizione avesse avuto "la sua ragion d'essere nei tempi passati e col collegio uninominale, oggi non servirebbe ad allentare i vincoli tra l'eletto e il partito". Tuttavia fu osservato che, senza la norma, "il silenzio costituzionale" avrebbe potuto essere inteso anche in un senso diverso dagli intendimenti della sottocommissione. Mentre fu facile l'accordo sulla prima parte dell'articolo ("Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione"), sulla seconda invece affiorò un dissenso da parte di chi era convinto che "i deputati sono tutti vincolati a un mandato: si presentano difatti alle elezioni sostenendo un programma, un orientamento politico particolare".

Il vincolo di gruppo parlamentare, le dimissioni in bianco, il contratto per dimissioni anticipate, le dimissioni per abbandono del partito, a parte la loro legalità, son alcuni mezzi tentati o attuati per assoggettare i parlamentari alla disciplina di partito a prescindere dall'elezione. Tra la mancanza in Costi-

tuzione del divieto di mandato imperativo e la prescrizione costituzionale del mandato imperativo esisterebbe tuttavia un campo vastissimo di possibilità di regolare con leggi e/o accordi il legame di soggezione tra membri del Parlamento e partiti di candidatura. A mano a mano che tale legame viene stretto come un noto scorsoio, il parlamentare perde gradualmente sia la libertà di votare in coscienza secondo gli indirizzi di partito, sia la libertà di sottrarsi in coscienza.

Ma il nodo scorsoio del controllo dei partiti sugli eletti può essere tirato fino a farne il cappio che li impicca alla forca della dipendenza assoluta. Così da rendere i parlamentari neppure mandatari di un collegio elettorale o di un partito politico, bensì inanimati e inerti pupi di un singolo puparo. A che servirebbero deputati del genere? A che servirebbe un Parlamento del genere? Questo e quelli verrebbero fatti regredire alla condizione medievale della rappresentanza, niente a che vedere con l'istituzione politica rappresentativa per eccellenza: un regresso perpetrato da parlamentari ignoranti della loro propria natura, essenza, funzione.

Il deliberato proposito di procedere verso tale regredita condizione costituisce di per sé un attentato alla libertà *tout court*. Infatti la libertà, come siamo stati abituati a concepirla e praticarla nell'epoca moderna, è strettamente intrecciata alla nascita e all'affermazione del Parlamento come abbiamo appreso ad apprezzarlo dalla storia britannica, all'inizio, e dopo dalla storia francese e americana, fino alla nostra. Il mandato imperativo, prescritto o volontario, non elimina soltanto l'indipendenza del deputato, ma perverte la natura del Parlamento e conculca la libertà dei cittadini: indipendenza, natura, libertà che sono indissolubilmente connesse. Un semplice sguardo ai sistemi politici, dove tale connessione è stata allentata, lo dimostra. La proposta di limitare, svilire, cancellare il divieto di mandato imperativo rappresenta altresì un attentato alla stessa democrazia perché impedisce alla sovranità popolare di dispiegarsi nella rappresentanza politica e parlamentare davvero libera.

Non si tratta di un dettaglio istituzionale, ma di una rivoluzione, di un infame attentato. Bisogna rivoltarsi contro di esso e appellarsi a deputati e senatori degni del nome affinché impediscano anche la semplice menzione dell'obbrobrio nel programma di governo. Abbiamo un Presidente della Repubblica che, dice lui, non è un notaio; abbiamo un'opposizione parlamentare, sedicente democratica e liberale; abbiamo dei media ribelli alla nascente maggioranza; abbiamo un'intelligenza sempre pronta a protestare

anche a sproposito in difesa della Costituzione; abbiamo un'opinione pubblica non del tutto frastornata. Che parli, che si opponga, che si ribellino, che protesti, che si faccia sentire!

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Ma chi ha vinto le elezioni?

...Un'alleanza e non un contratto, che vede il Cavaliere in minoranza rispetto al leader leghista, ma pur sempre vivo e vegeto e comunque "elemento politico" indispensabile per la gestione di un accordo che vedeva i due quasi simili a marito e moglie. E adesso?

Adesso soccorre il grande August Strindberg laddove pronuncia che "un uomo può conoscere e scoprire tutti i segreti dell'universo, ma non potrà mai capire il mistero di sua moglie". Ma di misteri non ne vediamo tanti in questo paragone per dir così mistico dove, semmai, al posto di mistero dovremmo metterci indifferenza o sottovalutazione in un Salvini dal vento così in poppa che sempre o quasi nelle peregrinazioni col un nuovo "marito" per accordarsi dimentica non tanto o soltanto un ricordo fattivo del primo ma, a quanto pare, lascia cadere non poche delle basi non solo costitutive ma vincenti del centro destra nel suo insieme.

Questo è uno dei punti su cui vale la pena una riflessione per l'oggi e soprattutto per il domani se è vero come è vero che il governo si farà anche sulla base del chilometrico contratto - dopo le diverse bozze rivedute e corrette - che somiglia di più a un elenco della spesa che a un programma di governo. E perciò la domanda generica sul vincitore del 4 marzo non soltanto è legittima ma diventa più specifica se rivolta all'alto Colle le cui responsabilità costituzionali sono ben note, a cominciare da quella sull'incarico di governo che dovrebbe toccare al detentore della maggioranza di azioni politiche dopo il dow jones di quasi tre mesi fa.

E bene sottolinea il nostro direttore questo ruolo del Quirinale anche e soprattutto come ultima speranza sia per lo stesso Salvini che per un Paese che ha bisogno di una compagine governativa preparata e all'altezza di una situazione a dir poco complicata, sia dentro che fuori, basti osservare le note europee preoccupate non foss'altro perché, respinte tutte le ingereze, resta un fatto anzi un Continente di nome Europa con relativa moneta unica. Ma il discorso su Salvini in gara con Di Maio in una sorta di excursus dei mali e dei rimedi italiani (e si vedrà se ai primi corrisponderà il riformismo necessario per i secondi, ma

ne dubitiamo fortemente) non può non toccare il senso, il significato e il futuro di un centrodestra che non sarà più quello di prima che conosciamo e che, ripetita iuvant, ha vinto le elezioni.

In realtà tale non è già da oggi e Berlusconi deve ben saperlo non solo o non tanto per le cosiddette dimenticanze narcisistiche salviniane nei suoi confronti, quanto e specialmente per una incombente frattura dell'alleanza sui contenuti e sugli obiettivi in cui il prevalere di un populismo dalle forti venature giustizialiste che sono un vero e proprio distintivo del grillismo di lotta prima e di governo ora, non può contraddistinguere l'alleanza stessa, a parte le varie novità economiche escogitate che hanno comportato la scomparsa dalle tante pagine del programma di qualsiasi cenno di compatibilità finanziaria senza cioè mai dire chi le dovrebbe fare e, soprattutto, chi dovrebbe pagarle. Per non dire di quell'incredibile Comitato di Conciliazione che evoca i fantasmi staliniani, anche se è scomparso dalla stesura finale. Pardon, non scomparso ma rinviato. Alla prossima.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"

Piazza d'Aracoeli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org